

Rapporto di maggioranza

numero	data	competenza
7777 R1	15 novembre 2022	CANCELLERIA DELLO STATO

della Commissione Costituzione e leggi

➤ **sulla mozione 18 settembre 2019 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari “Per un’equa rappresentanza di genere nelle liste elettorali”**

(v. messaggio 18 dicembre 2019 n. 7777)

➤ **sull’iniziativa parlamentare 26 gennaio 2021 presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta “Per un’equa rappresentanza di genere nelle liste elettorali”**

1. LA MOZIONE E L’INIZIATIVA

Il deputato Raoul Ghisletta ritenendo che la rappresentanza femminile tra i membri delle autorità politiche del Canton Ticino sia ancora in percentuale esigua e volendo che questa vada aumentando ha presentato in prima battuta una mozione e poi, a seguito del preavviso negativo del Consiglio di Stato tramite Messaggio nr. 7777, un’iniziativa generica dal medesimo titolo e tenore.

In sostanza, egli chiede che vengano attuate delle modifiche di legge volte ad assicurare che per ogni elezione, per ogni lista partitica presentata, nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al 60% con arrotondamento all’unità prossima. Va da sé che, essendo la Mozione uno strumento attraverso la quale *“non si possono proporre nuove leggi o decreti, rispettivamente delle modifiche legislative, perché a questo scopo vi sono le iniziative”*¹ il Consiglio di Stato ha de facto spinto il mozionante a proporre un’iniziativa, senza però che la mozione fosse ritirata in quanto, il mozionante, non concordava e non concorda tuttora con il contenuto a cui si rimanda anche per l’iniziativa. Per questo motivo nel presente rapporto si farà riferimento unicamente all’iniziativa.

In tale atto parlamentare, l’iniziativista esplicita così il suo intento *“aumentare la (in generale scarsa) presenza femminile tra i membri delle autorità politiche del Canton Ticino, con l’iniziativa si chiede al Gran Consiglio di modificare la Legge sull’esercizio dei diritti politici LEDP in modo da assicurare che ogni elezione, nel complesso delle candidature presentate da ogni lista definitiva (art.51 cpv.2 LEDP), nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al 60% per cento con arrotondamento all’unità più prossima”*.

¹ Rapporto del 14 maggio 2002 della Commissione Speciale per la Riorganizzazione Amministrativa del Gran Consiglio, commento all’art.98

2. AUDIZIONE DEL MOZIONANTE/INIZIATIVISTA E RISPOSTA DEL CONSIGLIO DI STATO

In sostanza, nell'audizione avvenuta a novembre 2021, il deputato Ghisletta ritenendo "tanto discutibile, quanto povero di contenuti" il Messaggio ha preferito mantenere in essere sia la mozione che l'iniziativa adducendo che in altre parti d'Europa – facendo riferimento in particolare all'Italia – esistono norme elettorali che ne regolano la composizione con il sistema delle quote ove nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60% indi per cui ritiene che si debba introdurre dispositivi simili anche nella LEDP ticinese.

Il Consiglio di Stato a fronte di un atto parlamentare (mozione) irricevibile² dal profilo formale ha comunque affrontato, seppur in maniera molto blanda – in quanto è una scelta meramente politica quella richiesta dal mozionante/iniziativista – la questione di genere sulle liste elettorali.

Esso ha però rilevato che riguardo alla rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche il numero di donne elette nel corso delle legislature è aumentato in maniera esponenziale tanto che nel Gran Consiglio il 7 aprile 2019 sono state elette 31 deputate, superando quindi la soglia di un terzo dei membri del Parlamento.

2007: 10 donne

2011: 14 donne

2015: 22 donne

2019: 31 donne

Il Governo rilevava altresì che anche nei Comuni, seppure in misura diversa da un Comune all'altro, si sta manifestando questa tendenza simile, sintomo che il coinvolgimento e la presenza delle donne nelle istituzioni in generale si sta intensificando, senza la necessità di un'interferenza statale che obblighi i partiti nella comporre le liste dei partiti politici in base a una percentuale di genere.

3. ANALISI DELLA PROPOSTA NELLA SUA EVENTUALE APPLICAZIONE

Anche facendo sforzo di condivisione con il punto di vista del deputato Ghisletta, ovvero che dovrebbero esserci più donne in parlamento, non si può non prendere atto come nel corso delle ultime quattro legislature (2007-2023) il numero di donne in parlamento sia aumentato in dodici anni di ben 21 unità.

Asserire dunque che non vi siano donne a disposizione e che queste non vengano elette non è veritiero e se guardiamo i dati delle ultime elezioni (2019) il numero delle donne in lista sulla totalità delle liste presenti (16) era di 251; una **media di presenza femminile di 15,6 unità**.

² Nel rapporto del 14 maggio 2002 la Commissione Speciale per la riorganizzazione amministrativa del Gran Consiglio (commento all'art.98) spiega che con la mozione "non si possono proporre nuove leggi o decreti, rispettivamente delle modifiche legislative, perché a questo scopo vi sono le iniziative"

Secondo l'Ufficio di Statistica, nel 2021, le donne con cittadinanza Svizzera – e quindi con diritto di voto – erano 134'211 mentre gli uomini 120'422³, se calcoliamo dunque che le donne a disposizione nel 2019 erano lo 0,18% sul totale e se tutte le donne con diritto di voto votassero le donne, o almeno il 50% di esse, la quota attuale del **34,4%** sarebbe assai superiore in parlamento.

Ciò vuol dire che le donne stesse vanno oltre la questione di genere e che sostengono non la donna in quanto tale, ma perché ritengono che la candidata X sia meritevole del loro voto per quanto asserito durante la campagna o per il lavoro che già svolge in parlamento. E se ciò non bastasse a chiarire che non è la quantità di candidate, ma la qualità e l'impegno della persona che si mette a disposizione della cosa pubblica.

Per riassumere il panorama delle liste elettorali del 2019, la media delle donne presenti sulle liste per il Gran Consiglio si attestava attorno al 15,6 unità e il numero medio di elette per lista si attesta alle 2 unità.

Più donne (lista di 47): 47 donne --> elette 2 (su 2 deputate)
MPS (lista di 46): 16 donne --> elette 2 (su 3 deputati)
PS (lista di 90): 45 donne --> elette 6 (su 13 deputati)
PLRT (lista di 90): 22 donne --> elette 8 (su 23)
IL CENTRO (ex PPD lista di 90): 19 donne --> elette 4 (su 16 deputati)
PC (lista di 38): 6 donne --> eletta 1 (su 2 deputati)
I Verdi (lista di 90): 50 donne --> elette 3 (su 6 deputati)
LEGA (lista di 90): 20 donne --> elette 3 (su 18 deputati)
UDC (lista di 89): 14 donne --> elette 2 (su 7 deputati)

Montagna Viva (lista di 4): 0 donne
Verdi liberali (lista di 12): 2 donne
Per un cantone rispettoso dei suoi minori (lista di 1): 0 donne
Lega verde (lista di 14): 2 donne
Movimento Il Torchio: (lista di 5): 0 donne
Partito Evangelico: (lista di 6): 0 donne
Spazio ai Giovani (lista di 22): 8 donne

Non di meno si pone qui un altro quesito e non di poco conto che apparentemente il mozionante/iniziativista non ha tenuto in considerazione.

Prendiamo l'esempio di "Più Donne" lista partitica fondata da Tamara Merlo nel 2019, una lista composta unicamente da donne e il cui scopo dichiarato è aumentare la presenza femminile nei vari consessi istituzionali in modo da rispecchiare la composizione della società.

Riprendendo dunque l'atto parlamentare esso chiede che venga modificata la LEDP "in modo da assicurare che in ogni elezione, **nel complesso delle candidature presentate da ogni lista definitiva (art. 51 cpv. 2 LEDP)**, nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima".⁴

³ <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.tema&prold=32&p1=33>

⁴ <https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/676>

Focalizzandoci quindi sulla frase in grassetto e mettendo in conto che in futuro vi potrebbero essere altri casi riguardanti liste monocolori (inteso di genere, es. Più Uomini) per l'elezione al Gran Consiglio ci si domanda come si potrebbe dunque mettere in pratica quanto pretende l'iniziativista.

La lista può infatti contenere al massimo 90 candidati (vale a dire i seggi presenti in parlamento cfr. art. 47 cpv. 1 LEDP "*Nessuna proposta può contenere un numero di candidati superiore a quello degli eleggendi*") e con l'eventuale applicazione nuda e cruda della richiesta dell'iniziativa si avrebbero 54 candidati di un sesso e 36 dell'altro.

Tuttavia, la LEDP non obbliga ad avere 90 candidati e una lista potrebbe presentarne anche solo 50. Si avrebbe quindi una ripartizione di 30 per un genere e 20 per l'altro, limitando la libertà non solo nella composizione, ma anche nell'impostazione che si intende dare al proprio partito/movimento.

Va inoltre rilevato che qualora si volesse far rispettare questa IG, l'iniziativista non ha previsto alcun tipo di sanzione, per cui se una lista non rispettasse questo 60/40% chi potrebbe mai imporre il rispetto di tale legge?

Ritornando dunque al particolare caso di "Più Donne" che nel 2019 ha proposto 47 candidati di un solo genere (femminile) qualora passasse letteralmente quanto richiesto con l'iniziativa ("nel complesso delle candidature presentate") non potrebbe ripetersi perché entrambi i generi devono essere presenti nella lista definitiva.

4. CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

Tutto è migliorabile, tutto è perfettibile, ma un dato è certo, emerso è che l'aumento c'è ed è avvenuto senza alcuna normativa stringente volta a obbligare i partiti a seguire la via che qui si vorrebbe rendere obbligatoria. Infatti, dal 2007 ad oggi siamo passati da 10 a 31 donne in questo consesso.

Certo, per alcuni è poco, per altri è più che sufficiente per asserire che si potrebbe anche vedere aumentare il numero di donne, per altri ancora non tengono conto di altre sfumature della società odierna.

È interessante notare come la sensibilità di ognuno di noi sia diversa, verso questa tematica, ma come in questo caso e con la richiesta contenuta nella mozione/iniziativa da un lato si richieda quasi una parità di trattamento (un genere non deve superare l'altro nella misura del 60%), ma allo stesso tempo si discrimini/differenzi dall'altro sesso (che implicitamente si sa è quello maschile) per avere l'illusione di una maggior correttezza nella composizione delle liste elettorali.

È innegabile che questa battaglia per la parità anche nelle liste elettorali si sta trasformando purtroppo in altro, come la demonizzazione dell'uomo o la mutazione della femminilità in un groviglio di recinti e tutele che non produce un aumento.

Un delicato gioco in "ora siamo uguali, ora siamo diversi", ma diritti e doveri sono due facce della stessa medaglia e non hanno genere.

Ogni partito, se sensibile a tale tematica, al punto di sentire di dover “spingere” sul tema, è libero di proporre al proprio interno una riflessione sull'imporre delle quote rosa, azzurre, multicolor, e via discorrendo, sulle proprie liste elettorali.

5. CONCLUSIONI

Visto quanto esposto con il presente rapporto, la maggioranza della Commissione ritiene che l'imposizione di quote di genere non debba essere normata all'interno della LEDP. Si propone quindi di respingere sia la MO1437 sia l'IG721 “Per un'equa rappresentanza di genere sulle liste elettorali” volte alla modifica della LEDP. Si reputa infatti che debbano essere i partiti, se del caso, a fare una riflessione al proprio interno senza essere imbrigliati a livello normativo.

Per la maggioranza della Commissione Costituzione e leggi:

Lara Filippini, relatrice
Aldi - Buzzini - Censi - Genini -
Käppeli - Ris - Terraneo - Viscardi